



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Perché Dante è poeta sommo

Nel suo viaggio poetico ultraterreno, Dante ha fatto l'esperienza dell'incontro con i grandi poeti dell'antichità. Ovviamente non battezzati e perciò collocati dallo stesso Dante nel cosiddetto Limbo. Ce li presenta nel canto quarto dell'Inferno. Mentre procede al fianco di Virgilio, sente una voce: "Onorate l'altissimo poeta" (Inf IV,80), sussurrano quattro grandi poeti, con sembianza né triste né lieta. Si trattava di Omero "poeta sovrano", Orazio, Ovidio e Lucano. L'altissimo poeta riconosciuto tale dai quattro, senza alcuna invidia, ovviamente è Virgilio. Virgilio "altissimo poeta. Omero però in qualche modo lo supera: "quel signor dell'altissimo canto – che sovra gli altri com'aquila vola" (Inf IV,95-96). Omero è un'aquila. È il poeta epico per eccellenza, prima e più di Virgilio stesso. E si sa che Dante considera il genere letterario poetico dell'epica, destinato a creare l'epopea di un popolo, come l'espressione sublime della poesia. Dopo una breve conversazione tra i cinque, anche Dante viene fatto oggetto della loro attenzione, al punto da essere invitato a far parte della loro schiera. E si sente da loro consacrato poeta: "sì ch'io fui sesto tra cotanto senno" (Inf IV, 102), uscito fuori dalla schiera dei poeti del volgare (Cfr Inf II,105). Ecco la coscienza che Dante ha di se stesso come poeta. A Commedia creata, dopo averla attentamente letta e studiata, noi azzardiamo rovesciare le parti, attribuendo il ruolo d'aquila proprio a Dante. Il poeta sommo.

Ne approfondiamo le ragioni. Già ho precisato quanto Dante fosse affascinato dalla poesia epica. Lo era anche della lirica e della satira. Sarebbe interessante capire perché non fa riferimento a nessun poeta tragico, soprattutto nell'area della lingua greca, in particolare alla triade costituita da Eschilo, Sofocle ed Euripide. In ogni caso, Dante ha qualificato la sua opera semplicemente come una "Commedia". Un genere letterario infimo rispetto a quello in uso dai grandi poeti. Invece, a ben riflettere, è proprio questo genere letterario che ci indirizza a riconoscerlo un grande. La Commedia infatti è l'interprete più fedele del vivere umano feriale, la voce degli eroi e degli antieroi, trasformati in personaggi impregnati di umanità, nei suoi risvolti vertiginosamente alti e in quelli infimi e bestiali. La Divina Commedia è "l'epopea" degli uomini segnati da virtù e vizi, carichi di responsabilità morale. I vizi e le virtù propri dell'uomo ci sono tutti. E sono centinaia. Con una tavolozza di sfumature. Nella Divina Commedia ci sono tutti gli uomini, di tutti i tempi, perché protagonista è l'uomo nella sua totalità, l'uomo olistico. C'è l'uomo con la sua intelligenza e astuzia, con i suoi sentimenti di amore e di odio, con la sua libertà e la sua responsabilità nel

decidere dell'oggi terreno e del domani eterno. Dante stima e ama talmente l'uomo che nessun personaggio, femminile o maschile, ai suoi occhi perde di dignità, nemmeno se è responsabile di peccati gravi che lo abbruttiscono dentro. In ognuno resta sempre almeno una scintilla di luce. Eccetto forse gli ignavi, che Dante degrada alla condizione di subumani perché "visser senza infamia e senza lodo ... per sé foro ... non ragioniam di lor, ma guarda e passa" (Inf III, 36.39.51).

Poeta sommo dunque perché condensa e compendia nella Divina Commedia tutti i tratti dell'umanità, verso cui mostra sempre empatia. Poeta sommo anche per la sua visione universale delle tematiche che spaziano dall'antropologia alla filosofia, alla psicologia, alla morale, alla teologia, alla scienza, all'astronomia, all'astrologia, alla poetica, alla politica.

A questi due profili di straordinaria valenza poetica aggiungiamo altri due che pure con essi fanno un tutt'uno, aggiungendovi splendore.

Anzitutto la vis poetica. Dante è un creatore di linguaggio appropriato, stringato, essenziale, generato ad hoc da lui, tenuto sempre sorvegliato e calibrato dal "fren dell'arte" (Purg XXXIII, 141). Un perfetto artista che sa usare la lingua, impastata di linguaggio figurativo di eccezionale efficacia, come un vasaio la sua creta. E ne viene fuori un tessuto poetico di oltre tredicimila versi, tutti impeccabili endecasillabi, a rima concatenata (operazione titanica questa), articolati in terzine, distribuiti in cento canti e raccolti in tre cantiche. È il padre della nobile lingua italiana.

Infine, ogni cantica è contrassegnata da una tonalità linguistica musicale appropriata: dal senso cupo e tragico dell'Inferno, all'elegia del Purgatorio, al, per così dire, "Inno alla gioia" del Paradiso; e da colori dell'atmosfera assolutamente corrispondenti: il buio tetro e caliginoso dell'Inferno; il crepuscolo del Purgatorio; la luce in intensità progressiva ed esplosiva del Paradiso. Il tutto in perfetta armonia.

Sarebbe poco definire la Divina Commedia parto del genio di Dante. Davvero, anche il cielo ci ha messo del suo, come annota lo stesso poeta sommo definendolo: "l poema sacro – al qual ha posto mano e cielo e terra" (Par XXV, 1b-2).

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona